



Star Trek

■ Dopo innumerevoli serie televisive e ben dieci escursioni sul grande schermo, la saga di *Star Trek* sembrava ormai non avesse più molto da offrire. In fondo, i sette anni in attesa stavano lì testimoniarlo. Ma l'undicesimo lungometraggio sull'astronave Enterprise e il suo leggendario equipaggio è riuscito non solo a far uscire il mito dal dimenticatoio, ma a rivenderlo e attualizzarlo. Grazie soprattutto al talento di J. J. Abrams, produttore e sceneggiatore di serial di successo come *Lost* e *Alias*, capace di focalizzare di nuovo l'attenzione su personaggi e ambientazioni rispetto ai quali tutto si sapeva o quasi. Come? Semplicemente utilizzando al meglio la tecnica del *prequel* per svelare le origini dell'equipaggio, che ora sappiamo essersi formato casualmente nel corso della prima missione dell'Enterprise, per l'occasione piena zeppa di cadetti non ancora usciti dall'Accademia. I quali, partiti per una normale missione di soccorso sul pianeta Volcano, si ritrovano a fronteggiare una potentissima astronave romulana proveniente dal futuro che minaccia

di distruggere tutti i pianeti della Federazione.

Il ritmo serrato, la varietà delle ambientazioni, il carattere dei personaggi colto nei tratti più estremi tipici della giovane età, la linearità della narrazione, una buona quantità di *humour* e ironia e un uso adeguato degli effetti speciali sono gli ingredienti di un'operazione tutto sommato riuscita, se pensiamo che stiamo parlando di una sorta di *Star Trek* 11 e che queste saghe già dopo il secondo o terzo episodio sanno inevitabilmente di già visto.

Qualche credito J. J. Abrams deve comunque riconoscerlo a *Guerre Stellari*, perché i richiami all'immaginario di Lucas sono frequenti e riconoscibili, sia per ambientazione che per atmosfera, anche se non arrivano mai al livello della vera e propria citazione.

Insomma, un buon film che fa recuperare il gusto di una sana fantascienza di avventura, un po' retrò e fuori moda quanto basta, dove per una volta i buoni sono i buoni e i cattivi sono i cattivi. Se non è fantascienza questa...

Regia di J. J. Abrams; con Chris Pine, Winona Ryder, Eric Bana, Zachary Quinto, Leonard Nimoy.

Cristiano Casagni

Il canto di Paloma

■ La sindrome del "latte del dolore" (titolo originale) è un motivo ricorrente nella mentalità popolare sull'altopiano peruviano e si riferisce alla paura nei confronti dell'uomo, che numerose ragazze, nate in seguito a stupri commessi negli anni Ottanta, hanno ereditato dalle loro madri. In quel periodo, infatti, imperversò un conflitto interno con migliaia di vittime e, in particolare, furono perpetrate violenze contro i civili da parte dei guerriglieri maoisti. La regista, la trentaduenne Claudia Llosa, ricorda la propria infanzia sullo sfondo di quegli eventi

anni. Ha adottato una dimensione immaginaria ed ha utilizzato, per comunicare sentimenti nascosti, cantilene improvvisate, simbolismi poetici e contrapposizioni di colori vivaci. È riuscita, così, grazie anche all'ottima interpretazione della Solier, silenziosa e tesa, ad evocare una personalità drammatica, ricca di sfumature.

Notevole importanza ha l'ambiente, davvero caratteristico. Sono evidenziati la bontà di fondo degli oriundi, la componente magica delle categorie popolari, l'accostamento di moderno e ancestrale. È messa in rilievo la tradizione di una concezione naturale della sessualità, grazie ai numerosi e festosi matrimoni. La



foschi e la protagonista, Magaly Solier, rammenta i racconti delle donne del suo villaggio. Il film, nato dal loro desiderio di evocare la storia di una di quelle ragazze, ne mostra il lento percorso di liberazione dai turbamenti provenienti dall'inconscio.

Originale è il modo scelto dall'autrice per presentare quel dramma interiore, non più correlato alla realtà esterna, cambiata negli ultimi

semplicità di vita nella povertà si contrappone a quella nella metropoli, ricca, eppure meno serena. E la violenza bellica e lo stupro risultano qualcosa di totalmente estraneo alla voglia di vivere, illustrata con equilibrio e sensibilità al femminile.

Regia di Claudia Llosa; con Magaly Solier, Susi Sanchez, Efrain Solis, Marino Ballon, Antolin Pietro.

Raffaele Demaria

Magaly Solier, protagonista de "Il canto di Paloma" e (in alto) scena da "Star Trek".